

# **LE BANCHE DI DIRITTO ISLAMICO: UNA SOLUZIONE PER LA CRISI?**

## **INDICE**

### **CAPITOLO I**

- 1 – L'importanza del Sistema Bancario pagina 3
- 2 – Tipologie di banche occidentali pagina 6

### **CAPITOLO II**

#### **LE BANCHE DI DIRITTO ISLAMICO**

- 1 – Nota storica introduttiva pagina 11
- 2 – Caratteristiche e principi della finanza islamica pagina 12
- 3 – Prodotti e operazioni bancarie pagina 17
- 4 – Esperienza inglese e americana pagina 21
- 5 – Esperienza europea pagina 23
- 6 – La finanza islamica in Italia pagina 24
- 7 – Prodotti di investimento collocati pagina 27
- 8 – Principali indici islamici pagina 30

### **CAPITOLO III**

- 1- Una soluzione per la crisi? pagina 31

## **GLOSSARIO**

pagina 37

## **APPENDICE**

Fondi di investimento islamici collocati in Italia

pagina 40

Istituzioni finanziarie presenti in Europa

pagina 45

Bibliografia

pagina 47

# **LE BANCHE DI DIRITTO ISLAMICO: UNA SOLUZIONE PER LA CRISI?**

## **CAPITOLO I**

## 1 - L'IMPORTANZA DEL SISTEMA BANCARIO

E' mia opinione che il sistema bancario rivesta un'utilità sociale all'interno dell'economia di un Paese o di un'area geografica, sia come fonte di raccolta e di remunerazione del risparmio che come forma di finanziamento alle attività produttive e alle famiglie.

Le famiglie, versando in Banca i propri risparmi, accumulano un capitale per far fronte a spese future o per avere un reddito aggiuntivo derivante dalla percezione degli interessi. Il risparmio che le banche così raccolgono, tolte le riserve obbligatorie che la Legge prevede di mantenere a garanzia, viene impiegato successivamente dalle stesse banche per concedere prestiti alle imprese o ad altre famiglie.

Normalmente un'azienda finanzia la propria attività sia con capitale proprio, versato dall'imprenditore o dai soci, sia con debiti contratti a breve o a medio-lungo termine.

Il debito a breve serve per finanziare attività con scadenze più brevi, come i debiti verso i fornitori di merci e servizi. In questo caso il sistema bancario interviene finanziando l'azienda con affidamenti in conto corrente dove è possibile usufruire in modo piuttosto elastico di una certa somma messa a disposizione per cassa. Al cliente sarà concesso di effettuare pagamenti anche senza avere denaro in conto e fino alla concorrenza dell'affidamento concesso.

Per l'acquisto di beni strumentali, come i macchinari o gli impianti, o di immobili, si ricorre al finanziamento a medio o a lungo termine (per "affidamento a medio termine" si intende, di solito, un'operazione che dura al massimo cinque anni, per durate superiori si parla di "lungo termine"). In questo caso si tratta di finanziare l'acquisto di beni con un costo piuttosto elevato e che porteranno un'utilità pluriennale all'azienda. La Banca in questi casi interviene erogando l'intero finanziamento all'atto dell'acquisto, finanziamento che sarà poi restituito pagando un certo numero di rate. Ogni rata sarà formata da una parte di rimborso del capitale e da una parte di interessi sul prestito concesso.

Oltre alla concessione di prestiti alle Imprese il Sistema Bancario finanzia anche le necessità delle famiglie.

Anche qui possiamo avere necessità di breve termine, finanziate con affidamenti in conto corrente, o acquisti di beni durevoli come l'automobile, l'arredamento, solitamente

finanziati con prestiti rimborsabili con un certo numero di rate mensili. L'acquisto più importante per una famiglia è la casa di abitazione che la Banca finanzia con mutui ipotecari. A garanzia del finanziamento viene chiesta l'ipoteca sull'immobile acquistato e in questo caso il debito contratto potrà essere rimborsato in 10 o 15 anni (ultimamente, visto l'aumento dei prezzi degli immobili e, di conseguenza, la necessità di indebitarsi per somme elevate, è piuttosto comune trovare mutui con scadenze di 25 o 30 anni. In questo modo si ottiene una rata sostenibile allungando il periodo nel quale il debito sarà rimborsato).

In questi esempi si vede l'importanza del Sistema Bancario nel sostenere persone o aziende che necessitano di beni o di servizi ma che non hanno al momento tutto il denaro necessario per la spesa.

In altri casi abbiamo soggetti che hanno del denaro ma che al momento non intendono spenderlo.

Questo denaro, versato in Banca, diventa "risparmio" ed è retribuito.

L'abitudine al risparmio è fondamentale in una società: permette di accumulare un patrimonio fruttifero per il proprietario che, una volta convogliato nel settore bancario, renderà possibile il finanziamento di attività produttive.

Voglio infine evidenziare come in tutte le economie, anche quelle meno sviluppate, un sistema bancario organizzato e regolamentato sia necessario.

Il raccordo fra raccolta e impiego ma, soprattutto, il sostegno finanziario a chi non ha accumulato un capitale sufficiente per una qualsiasi attività produttiva, se non viene regolamentato dall'Ente Pubblico e gestito da seri Istituti di Credito sarà nelle mani degli usurai. E questi chiederanno una remunerazione del capitale prestato tanto elevata da compromettere il lavoro, il risparmio ed il seppur modesto benessere di chiunque necessiti il loro aiuto.

A questo proposito sono molto interessanti le vicende narrate dal Dr. Muhammad Yunus, Premio Nobel per la Pace nel 2006, nel libro "Il Banchiere dei Poveri", ed. Feltrinelli, dove si racconta come la Grameen Bank,[\[1\]](#) prestando piccole somme di denaro a persone poverissime per intraprendere attività economiche molto modeste (come l'acquisto di una capra o degli arnesi per un fabbro), metta tali persone nella condizione di affrancarsi dall'usura e dall'indigenza.

Questa attività bancaria viene chiamata "microcredito", originatasi in Bangladesh è diffusa soprattutto nei Paesi in via di sviluppo.

## **2 – TIPOLOGIE DI BANCHE OCCIDENTALI**

Con il nome "Banca Occidentale", o "Tradizionale", intendo le varie tipologie di Istituti di Credito presenti in Europa, negli Stati Uniti e ovunque il nostro sistema finanziario sia stato esportato.

I due aggettivi "Occidentale" e "Tradizionale" potrebbero sembrare impropri in quanto è dibattuto se l'Europa sia o non sia "Occidente" e il termine "Tradizionale" implica il consolidarsi di determinate abitudini in una cultura ed ha una delimitazione geografica e temporale: possiamo dire che la banca nell'attuale accezione comune faccia parte della tradizione di una persona che oggi è radicata in Italia – dove tra l'altro l'attività bancaria è nata – ma non di una persona che appartiene ad un altro Stato o Continente e che utilizza il nostro sistema solo perché le è stato imposto da qualche forma di colonialismo.

Specificato questo continueremo ad utilizzare il termine di "Banca Occidentale" in contrapposizione a quello di "Banca Islamica" o "di diritto islamico".

Partendo da circa la metà del 1800 vediamo in Europa essenzialmente due modelli di Banca: il modello tedesco e quello inglese.

La banca inglese impiegava il denaro raccolto prestandolo alle aziende e restando loro creditrice, non entrava mai nel capitale sociale dell'impresa finanziata. La banca tedesca, al contrario, sviluppatasi successivamente e nel momento di maggiore espansione dell'industria in Germania oltre a finanziare il debito a breve termine entrava anche nel capitale sociale delle aziende, diventando a tutti gli effetti proprietaria di parte del pacchetto azionario della società.

La crisi del 1929 rese necessaria una ristrutturazione di tutta l'industria del credito. In Italia, con la Legge Bancaria del 1936, venne adottato il modello inglese e vietato alle banche l'investimento nel capitale di rischio delle società.

Attualmente le banche italiane vengono suddivise in banche commerciali, costituite sotto

la forma di società per azioni, in banche popolari e in banche di credito cooperativo, entrambe costituite sotto forma di società cooperative. Esiste anche un'altra tipologia di banca, meno conosciuta dal pubblico: la banca di credito fondiario, dedicata esclusivamente alla concessione di mutui ipotecari a medio-lungo termine e che non opera direttamente con la clientela ma tramite gli sportelli di altri istituti di credito convenzionati.

L'attività bancaria è costituita dalla raccolta del risparmio tra il pubblico e dall'esercizio del credito.

Oltre a questo, però, le banche esercitano ogni altra attività finanziaria nonché altre attività connesse e strumentali. Esempi di queste attività possono essere: tutti i servizi di investimento (negoziazione in conto proprio o in conto terzi di strumenti finanziari, gestione di portafogli, collocamento di fondi comuni di investimento, collocamento di polizze assicurative), la custodia e l'amministrazione dei titoli dei clienti, il servizio di locazione di cassette di sicurezza, l'intermediazione in cambi, la consulenza in materia finanziaria.

Nello svolgimento dell'attività bancaria l'istituto di credito deve adeguarsi alle leggi e ai regolamenti vigenti.

Nella sua evoluzione la legislazione bancaria è andata sempre più verso una maggior tutela del risparmiatore, imponendo alle banche obblighi di trasparenza, di correttezza e di sensibilizzazione sul rischio degli investimenti finanziari.

Attualmente il legislatore tende ad un'armonizzazione a livello europeo della regolamentazione in materia bancaria.

Notiamo però, e questo per anticipare l'argomento che sarà sviluppato in seguito, che nel nostro ordinamento giuridico il legislatore si esprime in base a quelle che ritiene essere le esigenze della società ma senza osservare i dettami di un'autorità religiosa o quelli dei testi sacri di riferimento. La religione è una cosa, il diritto un'altra.

Piuttosto nel nostro panorama bancario c'è stato un inserimento di banche fondate su principi etici, che dimostrano una maggiore sensibilità ai temi "moralì" nell'esercizio della loro attività, pur restando sempre banche commerciali a tutti gli effetti e fornendo lo stesso tipo di servizi degli altri istituti di credito.

La più conosciuta in Italia è Banca Etica, concepita dalle organizzazioni del Terzo Settore, del volontariato e della cooperazione internazionale. Le prime esperienze italiane in questo settore sono state le cooperative Mutue per l'Autogestione e il loro obiettivo era (ed è tuttora) duplice: creare un sistema di raccolta e impiego del risparmio tra soci privilegiando chi si trovava in situazioni di difficoltà e proporre progetti con finalità sociale.

I valori di Banca Popolare Etica (ossia gli orientamenti morali e i principi deontologici che guidano le scelte strategiche, le linee politiche e i comportamenti operativi di tutti coloro che, a vario titolo e a livelli diversi, contribuiscono alla sua gestione) derivano dai principi fondanti della Finanza Etica, che Banca Etica adotta come criteri di orientamento della propria attività.

Per dare risposta all'esigenza di coniugare etica ed operatività bancaria, Banca Etica ha creato strumenti e comportamenti che mirano a creare organismi indipendenti di verifica sulla coerenza delle attività bancarie, a coinvolgere quella parte della società che crede negli obiettivi della finanza etica (la rete dei soci, il terzo settore, gli enti locali e parte del mondo accademico).

Le banche etiche sono, comunque, un fenomeno in crescita ma molto limitato.

Molto più importanti, per dimensione e per masse di denaro movimentato, sono le banche d'affari, le banche di investimento e gli istituti che svolgono attività di *corporate finance*. Normalmente sono costituite sotto forma di banche commerciali o società di consulenza o come altro genere di istituti bancari previsti da ordinamenti giuridici diversi dal nostro.

Il pubblico comincia a conoscerle, almeno per nome, a causa delle forti implicazioni nella crisi che stiamo attraversando.

Una banca d'affari non non permette depositi, ma offre servizi di alto livello e specula con elevato rischio.

L'attività delle banche di investimento (*investment banking*) si basa generalmente su servizi di *consulting & advisory* (consulenza legale, fiscale e finanziaria) e *big size deals* (attività come fusioni e acquisizioni, caratterizzate da alti costi fissi), di solito con un approccio internazionale/multimercato.

Le aree di business dell'*investment banking* sono principalmente due, il *Corporate Lending*, e il *Corporate and Investment Banking*.

Il *Corporate Lending* si riferisce all'attività di prestito bancario che in una *investment bank* si suddividono in:

- *trade financing*, per finanziare attività di import/export;
- *real estate financing*, finanziamenti rivolti agli immobili;
- *factoring & cash management financing*, prestiti per finanziare i crediti e gestire i flussi di cassa;

- *mortgages* ("mutui"), ovvero prestiti di medio-lungo termine (da 5 a 30 anni);
- *hybrid financing*, ovvero finanziamenti tramite debito che contiene caratteristiche tipiche del capitale proprio di un'azienda;
- *sector-specific financing*, cioè finanziamenti dedicati ad aziende operanti in settori specifici.

Il *Corporate and Investment Banking* si sviluppa tramite:

- *Capital markets*, la gestione degli strumenti finanziari emessi dai clienti della banca, che possono essere: azioni, obbligazioni, strumenti derivati
- *Corporate finance*, include ogni tipo di aiuto finanziario dato ad un'azienda per supportare le sue decisioni strategiche di crescita, di acquisizione o di ristrutturazione;
- *Private Equity*, si riferisce all'investimento in un'azienda non quotata in borsa, tramite il finanziamento del capitale sociale, per ottenerne un profitto nel lungo periodo. Le azioni della società sono tenute nel portafoglio dell'*investment bank* che, in alcuni casi opera come socio di maggioranza, prendendo direttamente le decisioni manageriali, in altre come socio di minoranza;
- *Structured Finance*: creazione di operazioni che sono in grado di auto-finanziarsi facendo spesso ricorso a società veicolo (costituendo una società a parte per lo scopo preciso). Utilizzate per acquisizioni, fusioni o per trasferire parte del patrimonio di un'azienda;
- *Asset Management* è la gestione degli *asset* (risorse) di aziende, istituzioni o privati. Può essere la gestione del denaro o dei titoli o quella di immobili o patrimoni artistici;
- *Risk Management*: offerta di servizi finanziari volti a limitare il rischio del cliente, sia esso di natura industriale o finanziaria. Gli strumenti di limitazione del rischio sono di due tipi: strumenti derivati e contratti assicurativi.

Soprattutto negli Stati Uniti il mondo delle banche d'affari e delle banche di investimento è andato in crisi con la grave situazione economica attuale e con il fallimento della Lehman Brothers, quarta banca d'affari in ordine di importanza, avvenuto nel settembre 2008. Poiché anche altre assicurazioni e banche di tipologia analoga hanno presentato gravi sofferenze, è entrato in crisi

l'intero modello di banca occidentale. Di chi siano le responsabilità e quali possano essere le soluzioni è uno dei temi più dibattuti in questo periodo. Cerchiamo, in seguito, di dare un contributo a questo dibattito.

## **CAPITOLO II**

### **LE BANCHE DI DIRITTO ISLAMICO**

#### **1 – NOTA STORICA INTRODUTTIVA**

Le banche di diritto islamico nascono di recente: nel 1963 abbiamo l'apertura in Egitto del primo Istituto di Credito di questa tipologia<sup>[2]</sup>, ma il vero sviluppo della finanza islamica lo abbiamo solo a partire dagli anni '70, con la crisi petrolifera e con la ricerca di un indirizzo di sviluppo comune da parte dei Paesi del Golfo.

Nel 1970, con la creazione dell'Organizzazione della Conferenza Islamica (OCI), organismo pan-islamico che vede affermarsi l'egemonia dell'Arabia Saudita, inizia una fase di ricerca economica che tiene conto dei precetti dell'Islam.

Nel 1974 l'OCI fonda la Islamic Development Bank, con sede a Jedda, i cui principali azionisti sono l'Arabia Saudita, con il 26% del capitale, la Libia, con il 16%, e il Kuwait, con il 13%. Lo scopo di questa nuova istituzione finanziaria era quello di favorire il commercio fra le nazioni musulmane, finanziare operazioni di leasing e vendite in acconto e gestire fondi speciali per lo sviluppo delle Nazioni aderenti.

Nello stesso anno nacque la Dubai Islamic Bank, la prima banca di diritto islamico con capitale privato, e nel 1978, in Lussemburgo, venne aperta la prima banca islamica insediata in un Paese occidentale, la Islamic Banking System (oggi Islamic Financial House).

Nel 1979 il Pakistan fu il primo Paese a decretare l'islamizzazione di tutto il sistema bancario. Si cominciò inserendo sportelli di banche islamiche a fianco di quelle tradizionali. Questa commistione durò fino al 1985, anno in cui il processo fu completato e fu eliminato

l'interesse da tutte le operazioni bancarie nazionali.

Lo stesso avvenne in Sudan ed in Iran nel 1983.

Gli altri Paesi musulmani, invece, mantengono attualmente entrambe le tipologie di banca, islamica e tradizionale, operanti nel loro territorio. Solo Emirati Arabi Uniti, Malesia e Turchia hanno una legge che disciplina l'attività delle banche islamiche, gli altri Stati si sono limitati a regolamentare di volta in volta la costituzione e il funzionamento dei singoli Istituti.

Attualmente esistono più di 160 banche islamiche che concentrano più dell'80% della raccolta del risparmio dei Paesi musulmani. I gruppi più importanti sono quattro: *Dallah Albaraka Group*, *Dar al Maal al Islami Trust*, *Alrahj Group* (Arabia Saudita) e *The Islamic Investor* (Kuwait).

## **2 – Caratteristiche e principi della finanza islamica**

Nel mondo occidentale cristiano esiste una visione della legge prettamente laica ed una divisione fra i dettami della religione (che si è chiamati ad osservare per un dover morale) e quelli della legge.

Così non è nella realtà islamica. La religione musulmana si basa sul principio dell'esistenza di un unico Dio, che ha parlato al mondo attraverso il Profeta Maometto, i cui comandamenti non sono rituali di tipo esclusivamente religioso ma coprono tutti gli aspetti della vita umana.

Tali comandamenti sono raccolti nel libro sacro, il Corano, al quale il devoto musulmano guarda per la definizione di ogni aspetto della vita. Nel libro sacro tutto è regolamentato: dai rapporti di famiglia, alle successioni, dai contratti, alla proprietà, ai rapporti sociali e di lavoro, alla fiscalità; queste regole sono imperative per tutti i musulmani. Per questo motivo i fedeli di religione musulmana si attengono alle regole del Corano nei comportamenti finanziari.

Il divieto di base è quello che riguarda l'usura, intesa sia come pagamento di un interesse

commisurato al tempo per il denaro dato a prestito o investito che come ingiustificato arricchimento:

*“Quel che voi prestate ad usura perché aumenti sui beni degli altri non aumenterà presso Dio. Ma quello che darete in elemosina, bramosi del volto di Dio, quello vi sarà raddoppiato”* Corano, XXX,39.

E:

*“Dio ha permesso la compravendita e ha proibito l’usura. Dio distruggerà l’usura e moltiplicherà il frutto delle elemosine...o voi che credete! Temete Dio e lasciate ogni resto di usura, se siete credenti!”* Corano, II, 275-283.

Soltanto il lavoro può giustificare l’arricchimento, non è lecito percepire alcun interesse, seppure minimo, perché esso rappresenta un guadagno del creditore collegato al semplice trascorrere del tempo. La moneta, per la legge islamica, è considerata unità di misura, mezzo di pagamento e riserva convenzionale di valore. Non avendo nessun valore intrinseco non può generare altra moneta. Il lavoro umano, lo spirito imprenditoriale e il rischio insito in ogni iniziativa sono più importanti del denaro usato per finanziarli.

La moneta diventa “capitale” solo quando viene investita in un’attività economica e il denaro conferito sotto forma di prestito è un debito dell’impresa, che, di per sé, non dà diritto a nessun profitto.

La riprovazione generale del prestito ad usura è posta in antitesi all’elemosina obbligatoria verso il povero e il bisognoso.

Altro concetto fondamentale della finanza islamica è il divieto della speculazione e dell’effettuare operazioni dove l’incertezza è un elemento preponderante del contratto. Questo concetto, conosciuto come *Gharar* (rischio) impone quindi una preferenza per i contratti a prestazioni istantanee.

Basandosi sulle proibizioni del Corano per i musulmani è necessario un sistema economico che possa fare a meno del tasso di interesse e della speculazione basata sull’incertezza, considerando che nell’Islam un profitto “ragionevole” viene accettato.

Nel sistema capitalistico il profitto e la proprietà privata sono lasciate al mercato, le leggi che regolamentano il sistema economico sono laiche e possono cambiare senza essere soggette a prescrizioni religiose.

Nel sistema islamico, invece, il Libro Sacro è alla base di ogni legge e di ogni regola e non vi è distinzione fra legge religiosa e legge dello Stato. Le transazioni economiche sono

libere ma con i limiti della Legge, che non può essere messa in discussione né tanto meno cambiata.

Nell'Islam la legge religiosa viene detta *Sharia* e comprende: il Corano, il Libro Sacro, che contiene le rivelazioni che il Profeta Maometto ha ricevuto da Dio e che è composto di capitoli dette *Sure*; i detti del Profeta (*Hadit*); la Tradizione (*Sunna*) che comprende il comportamento e lo stile di vita del Profeta; infine la *Fiqh*, la conoscenza della legge religiosa che ne permette la giusta interpretazione.

Riprendendo il concetto di *Riba* accennato precedentemente vediamo che alla base di tutto il sistema finanziario islamico c'è il divieto della percezione di interessi e una visione della moneta che di per sé non produce reddito. Colui che presta la moneta deve dividere il rischio di impresa con l'imprenditore. Nell'ambito dell'attività bancaria questo significa che il depositante, la banca e il debitore devono dividere i rischi e i guadagni derivanti dal finanziamento di una certa attività.

Questo è il principio del *profit and loss sharing* (divisione dei profitti e delle perdite).

Nelle banche occidentali l'imprenditore deve rimborsare il denaro preso a prestito, comprensivo di un tasso di interesse prestabilito, indipendentemente dall'andamento dell'attività d'impresa.

Il diverso approccio filosofico alla concessione del credito porta anche a diverse valutazioni nell'esaminare le richieste di affidamento. Per il banchiere occidentale, essendo prioritaria la restituzione del denaro dato a prestito, la cosa più importante sono le garanzie che l'azienda o i soci possono apportare a sostegno della richiesta di credito. Si esaminerà la solidità patrimoniale dell'impresa, la capacità di produrre reddito e, eventualmente, i beni personali dei soci. Possono essere richieste garanzie come l'ipoteca su immobili o il pegno su valori immobiliari a fronte di un finanziamento accordato.

Al contrario il banchiere islamico, nell'esaminare una proposta di affidamento, valuterà il progetto imprenditoriale e la validità del piano industriale al fine di ottenere un risultato positivo nella divisione dei profitti realizzati dall'azienda.

La legge islamica vieta anche ogni contratto che si basi sulla speculazione, sull'incertezza e sul rischio. Sono quindi vietati strumenti molto utilizzati dalla finanza occidentale come i *futures* (contratti con i quali una parte si impegna ad acquistare o a vendere un determinato bene ad una certa scadenza e ad un determinato prezzo), le opzioni (con i quali ci si riserva la facoltà se eseguire o no un determinato contratto entro un termine stabilito o ad una data fissata), le vendite allo scoperto (si vendono titoli - che non si

possiedono – ad una determinata scadenza sperando che nel frattempo il prezzo scenda e che sia possibile acquistarli ad un prezzo inferiore per dare esecuzione al contratto) e gli strumenti derivati (contratti ad alto rischio costruiti sulla base di acquisti e/o vendite di opzioni, futures, indici, singoli titoli, merci o tassi di interesse). Sono altresì vietate le operazioni in cambi e i contratti di assicurazione.

Il risparmiatore, che voglia impiegare il proprio denaro in prodotti finanziari compatibili con la legge islamica, può acquistare titoli azionari, opportunamente selezionati, o fondi di investimento che scelgano come componenti del loro portafoglio i migliori titoli nell'ambito di una selezione effettuata su base religiosa.

Sono escluse dalla possibilità di investimento tutte le imprese operanti in settori considerati immorali, come quelli delle bevande alcoliche, del tabacco, della carne di maiale, della pornografia, del gioco d'azzardo, delle armi; le imprese troppo indebitate e quelle che ottengono una percentuale elevata dei loro ricavi da interessi attivi su prestiti concessi; tutte le banche e le società di assicurazione e le società che hanno come partner commerciale Israele.

Negli ultimi anni sono stati emessi anche alcuni prestiti obbligazionari *Sharia compliant (Sukuk)* che non pagano al risparmiatore un interesse nel senso occidentale del termine, ma una partecipazione agli utili legati all'attività sottostante finanziata.

Infine occorre ricordare un ultimo concetto basilare nella finanza islamica: il concetto di redistribuzione della ricchezza. Le donazioni (*zakat*) assumono la valenza di una tassa religiosa, è una forma di purificazione attraverso la carità. Sia le banche che i credenti sono soggetti a questo tipo di versamento a favore dei più bisognosi e, nella banca islamica, questa forma di carità si attua attraverso la concessione di prestiti che prevedono la restituzione del solo capitale prestato.

### 3 – PRODOTTI e operazioni bancarie

Le banche islamiche, come le banche occidentali, svolgono attività di raccolta del risparmio e attività di impiego tramite finanziamenti.

Dal lato della raccolta le istituzioni islamiche operano per mezzo di tre tipologie di depositi: i conti correnti, i depositi a risparmio e di conti di investimento.

I conti correnti forniscono al cliente un servizio di deposito del denaro, di custodia, di prelievo fondi e di pagamento. Possono essere abbinati ad una carta di debito (bancomat) ma non a carte di credito, che non sono compatibili con la legge islamica. Per i prelievi ci si può rivolgere direttamente allo sportello oppure operare tramite assegno o bonifico bancario.

Non sono retribuiti con nessuna forma di interesse ed hanno più il carattere di un “servizio” che quello di un “investimento”.

La remunerazione dei depositi a risparmio non è prevista contrattualmente ma è lasciata alla discrezione del management e normalmente dipende dall’andamento economico della banca.

I conti di investimento, invece, sono delle vere e proprie forme di impiego del risparmio in modo fruttifero. Si tratta di depositi vincolati per un certo periodo di tempo e non è possibile prelevare il denaro prima della scadenza. Le somme depositate vengono utilizzate dalla banca per finanziare progetti di investimento e, a fine anno, al cliente viene retrocessa una parte degli utili (o addebita una parte delle perdite) che l’investimento ha prodotto in base ad un rapporto di divisione delle perdite e dei profitti (*profit sharing*) stabilito in anticipo. Questo contratto prevede che la banca selezioni professionalmente progetti meritevoli di finanziamento e vi investa le somme depositate per conto dei clienti. I conti utilizzati possono prevedere la ripartizione di utile e perdite fra cliente e banca, oppure, quando i clienti forniscono i fondi e la banca riveste solo il ruolo di *investment manager* selezionando i titoli a fronte di una commissione, utili e perdite sono di pertinenza del solo cliente. Rientrano in quest’ultima fattispecie i fondi di investimento islamici.

Nell’impiego dei fondi la legge islamica esprime una netta preferenza per l’investimento azionario rispetto al finanziamento mediante l’emissione di titoli obbligazionari.

Le forme classiche di finanziamento azionario possono essere paragonate alle nostre

attività di *joint venture*, di *venture capital* o di *private equity*. Vediamole in dettaglio.

Le principali forme utilizzate dalle banche islamiche per il finanziamento alle imprese, i contratti di partecipazione, sono il *Mudarabah* e il *Musharaka*.

La *Mudarabah* è simile alla nostra società in accomandita, dove una parte fornisce i fondi (la banca) e l'altra gestisce l'investimento (cliente-imprenditore). I profitti derivanti dall'affare vengono divisi con regole stabilite in anticipo, l'eventuale perdita, invece, è completamente a carico del finanziatore. L'imprenditore, in caso di esito negativo, perde solo il tempo e gli sforzi e la possibilità di guadagno derivante dall'operazione.

L'altro contratto utilizzato è il *Musharaka*, paragonabile alla nostra *joint venture*, con il quale una banca e un imprenditore conferiscono capitale in una società dividendo il profitto atteso ed, eventualmente, sopportando ciascuno la propria parte di perdita. Sia la banca che l'imprenditore hanno il diritto all'amministrazione dell'azienda, diritto che può essere esercitato o delegato ad uno o più soci o ad un terzo estraneo all'azienda.

Una variante di questo contratto è il *Diminishing Musharaka* nel quale la banca finanziatrice assume l'impegno di vendere progressivamente all'altra parte la sua quota di compartecipazione. Tale forma di finanziamento è molto usata negli Stati Uniti nel settore immobiliare: cliente e banca acquistano un immobile, il cliente paga periodicamente una rata composta dal corrispettivo per l'affitto della quota di immobile di proprietà della banca più il corrispettivo per la compravendita di una porzione di immobile. Allo scadere del contratto il cliente diventa proprietario dell'intero immobile.

Esistono poi strumenti finanziari che non prevedono la divisione dei profitti e delle perdite fra banca e cliente, ma che sono utilizzati per l'acquisto di specifici beni o merci e che possono essere assimilati ai prestiti che effettuano le nostre banche per finanziare il capitale circolante (di breve termine) delle aziende. In questi casi il compenso percepito dalla banca è collegato al rischio supportato nel periodo di tempo intercorrente fra l'acquisto del bene e la relativa rivendita dello stesso al cliente.

La *Murabaha* è un contratto mediante il quale la banca acquista delle merci di cui il cliente ha bisogno per poi rivenderglielo. Vengono utilizzati due distinti contratti, con il primo la banca acquista la merce pagando anticipatamente il fornitore, con il secondo vende i beni al proprio cliente. Per essere conforme al diritto islamico il secondo contratto deve essere indipendente dal primo, cioè la banca deve assumersi il rischio della mancata consegna della merce alla data prevista e tutti gli altri rischi insiti nella transazione; in caso contrario la banca assumerebbe solo il ruolo di intermediario finanziario.

Nel Bai Salam il compratore paga in anticipo i beni commissionati al produttore. Viene utilizzato soprattutto per lavorazioni su commessa specifica. Il produttore beneficia del pagamento anticipato e il compratore di una riduzione di prezzo.

Con il Bai Muajjal il finanziatore acquista in suo nome i beni richiesti dal cliente. Tali beni gli saranno poi rivenduti ad un prezzo stabilito aumentato del profitto del finanziatore. Il corrispettivo sarà pagato a scadenza in un'unica soluzione o in modo rateale.

La Ijara è paragonabile al nostro leasing operativo. Questo contratto prevede che la banca islamica acquisti il bene di cui il cliente ha bisogno cedendogli il relativo utilizzo. La proprietà del bene rimane alla banca e il cliente paga un canone mensile comprensivo del guadagno dell'istituto di credito. Nella versione Ijara wa iqtina abbiamo un contratto simile al nostro leasing finanziario: il cliente alla fine della locazione del bene può scegliere se acquistare il bene o se concludere il contratto.

Nell'Istisna la banca si accorda con un produttore per fabbricare un bene necessario al cliente (normalmente un macchinario). È simile al nostro contratto di produzione, dove i pagamenti vengono effettuati a stato avanzamento lavori. La banca finanzia la produzione del bene e il cliente effettua pagamenti dilazionati fino alla completa acquisizione della proprietà.

Un'ulteriore forma di finanziamento, soprattutto per gli stati sovrani, è l'emissione di obbligazioni islamiche (sukuk), garantite da beni in leasing. Le obbligazioni vengono emesse da una società veicolo, appositamente costituita, che possiede i beni oggetto del contratto che vengono dati in affitto all'Ente finanziato. La società riceve il pagamento dei canoni di leasing per conto dei risparmiatori, i risparmiatori percepiscono un affitto a fronte dell'investimento fatto. Alla scadenza l'Ente riscatterà il bene e la società veicolo estinguerà il prestito. Un'obbligazione di questo tipo è stata emessa nel 2004 dalla regione tedesca della Sassonia-Anhalt per finanziare l'acquisto di terreno edificabile.

La Sharia vieta ogni forma di incertezza e di speculazione sull'incertezza. Di conseguenza tutte le forme di assicurazione occidentali sono contratti non conformi alle leggi islamiche. Per la copertura dei danni non prevedibili esiste una forma di assicurazione, il Takaful, che è assimilabile ad un contratto di mutuo soccorso, dove l'elemento di solidarietà prevale sulla componente speculativa. L'essenza del contratto è quella di coinvolgere un certo numero di persone e far in modo che queste provvedano in modo congiunto e solidale ai rischi che possono colpire uno o più contraenti.

Infine una menzione a parte merita il Quard Hasan, il tradizionale mutuo islamico senza

interessi. Le banche islamiche prevedono questo tipo di mutuo solo a scopo di beneficenza con prelievo dal fondo *Zakat* o accantonato dalle banche stesse o che le banche gestiscono per conto delle comunità locali o dei governi.

## 4 – Esperienza inglese e americana

Diamo un breve sguardo generale al settore bancario islamico: in questo settore dell'attività bancaria registra da anni una crescita annua attorno al 15-20% ed è stimato un volume d'affari attorno ad 1,5 miliardi di dollari.

Negli Stati Uniti la presenza di istituzioni di diritto islamico è ormai consolidata da tempo con otto istituzioni finanziarie specializzate<sup>[3]</sup> e innumerevoli banche commerciali. Le prime trattano prevalentemente prodotti di investimento o l'erogazione di mutui. Non si rivolgono in modo esclusivo ad una clientela musulmana, ma a chiunque desideri sottoscrivere un prodotto conforme alle norme della *Sharia* (o che trovi semplicemente più conveniente un mutuo islamico, non vincolato alle fluttuazioni dei tassi di interesse, rispetto ad un mutuo convenzionale).

Le banche commerciali offrono servizi rivolti prevalentemente alla cittadinanza americana di religione musulmana: si tratta di circa 7 milioni di persone, mediamente piuttosto giovani e con un reddito disponibile in linea con la media statunitense.

Oltre alle banche islamiche anche grandi istituzioni bancarie americane ed europee hanno adottato questo sistema, ovviamente con il consenso dei loro organismi di regolamentazione. Tra questi: City Group, HSBC, BNPI, ABN AMRO, Deutsche Bank, UBS e altre.

importanti sono gli acquisti fatti dai Fondi Sovrani Islamici di Investimento<sup>[4]</sup> negli Stati Uniti e che hanno permesso alcuni salvataggi aziendali evitando l'intervento delle Autorità Governative. Si trattava di banche con pesanti perdite dovute alla sovraesposizione all'indebitamento subprime<sup>[5]</sup>.

Due banche islamiche sono già operanti nel Regno Unito e altre tre sono in fase di costituzione e i prodotti finanziari islamici distribuiti sono quotati nel mercato londinese. Oltre alle banche commerciali anche qui è importante la presenza di istituzioni finanziarie

operanti nell'*investment banking*, con interessi in tutta Europa ma che hanno una sede a Londra.

Il mercato inglese si differenzia da quello americano per la presenza di una massiccia immigrazione musulmana, clienti con un'età media di circa 28 anni e con un reddito inferiore rispetto al resto della popolazione.

I servizi bancari maggiormente richiesti sono i mutui immobiliari, marginale la richiesta di investimento tramite fondi islamici o tramite obbligazioni *Sukuk*.

L'Inghilterra è intenzionata ad emettere buoni del tesoro compatibili con la legge coranica. La vendita di *sukuk* con il marchio della monarchia britannica è stata annunciata, questa estate, dal ministro del Tesoro inglese. L'obiettivo è di attrarre i capitali dai paesi arabi, cresciuti a dismisura con l'aumento del prezzo del petrolio. Nel 2004 la loro emissione ha raggiunto la quota dei 7,2 miliardi di dollari, mentre nel 2006 il loro valore ha raggiunto la quota dei 27 miliardi di dollari. Lo scorso anno sono state emessi *sukuk* con quote superiori ai trenta miliardi di dollari e, secondo stime recenti, nei prossimi tre anni governi e società dovrebbero emettere tali obbligazioni per più di trenta miliardi di dollari l'anno, portando le dimensioni di questo segmento del mercato a più di 150 miliardi di dollari.

## **5 – Esperienza europea**

Negli altri Paesi europei la finanza islamica è in notevole crescita, sia per la presenza di immigrati che per le opportunità di collaborazione sempre maggiori fra Europa e Paesi del Vicino e Medio Oriente.

In molte Nazioni europee le banche islamiche coesistono con le altre banche commerciali.

I modelli presenti possono essere due:

- banche islamiche specializzate, che sono strutturate sulla base dei principi islamici e che offrono solo servizi con questi compatibili;
- *islamic windows*, uffici o sportelli specializzati nell'offerta di prodotti di finanza islamica nell'ambito di banche di tipo tradizionale.

Le più diffuse sono attualmente le seconde, infatti i maggiori Istituti di Credito europei

offrono al loro interno sportelli e prodotti dedicati, come conti correnti e fondi di investimento. È ancora quasi nulla la diffusione di prodotti di finanziamenti alle imprese secondo gli schemi del *Mudaraba* e del *Musharaka*.

La Francia potrebbe aprire presto le porte alla prima banca islamica: secondo il giornale *Le Parisien*,<sup>[6]</sup> avrebbero presentato una richiesta di intesa la Qatar Islamic Bank (che dispone già di una filiale a Londra), la Kuwait Finance House e la Al-Baraka Islamic Bank, originaria del Bahrein.

La Germania, che opera esclusivamente con *Islamic Windows*, è stata la prima in Europa ad emettere, nel 2004, un *Sukuk* sovrano. Gli investimenti dei paesi del Golfo nell'economia più importante d'Europa sono facilitati dalle prime applicazioni di strutture finanziarie compatibili con la *sharia* come già avviene da alcuni anni nel Regno Unito.

In Spagna le banche islamiche non sono ancora presenti, anche se ci sono trattative ed accordi in corso. Il *Banco Islamico de Desarrollo*, con sede in Arabia Saudita, è l'istituto maggiormente interessato e attualmente sta studiando una serie di accordi di carattere industriale e finanziario. Si tratta, però, di attività non rivolte alla clientela di privati ma, almeno per la prima fase, ad aziende ed imprenditori.

In Svizzera la licenza alla prima banca islamica è stata data nel 2006, Faisal Private Bank Switzerland S.A. è il primo istituto di private banking operante in territorio elvetico. Offre servizi di gestione patrimoni ad una clientela di fascia alta con prodotti compatibili con la legge islamica.

## **6 – La finanza islamica in Italia**

L'Italia è uno fra i pochi Stati europei a non aver ancora adottato, nel proprio ordinamento giuridico e nel proprio panorama bancario, istituti di credito di diritto islamico.

Di recente c'è stato un crescente interessamento a questa forma alternativa di banca, perché il nostro Paese è un partner privilegiato nell'interscambio commerciale con gli Stati del Mediterraneo e Arabi del Golfo e vista anche la presenza in Italia di cittadini di religione musulmana che ormai hanno attività imprenditoriali e patrimoni finanziari a disposizione.

Il 25 settembre 2007 Adnan Yousif, presidente dell'Unione delle Banche Arabe, ha firmato un memorandum d'intesa con l'Associazione Bancaria Italiana per l'apertura in Italia entro

il 2008 di uno sportello bancario ispirato ai principi del Corano, in linea con quanto già avviene negli altri Paesi europei. A tutt'oggi, però, quest'intesa è rimasta solo una dichiarazione di intenti.

Nel breve periodo, probabilmente, la soluzione migliore potrebbe essere l'apertura di *Islamic Windows* all'interno di sportelli bancari di banche tradizionali.

Il controllo obbligatorio, sulle attività di raccolta del risparmio e di intermediazione svolte dalle banche islamiche, da parte della Banca d'Italia e della Consob, con l'attuale normativa, sarebbe piuttosto problematico: i prodotti proposti dalle banche islamiche non sono previsti dal nostro ordinamento giuridico, che, nell'ambito delle operazioni bancarie, del Testo Unico della Finanza e del Testo Unico sugli Intermediari Finanziari, codifica tutte le tipologie di investimento e prevede rigide forme di vigilanza.

I depositi, in base al principio della condivisione dei rischi tra il risparmiatore e chi gestisce il denaro, non sono garantiti e quindi diventerebbe problematica l'adesione al fondo interbancario di garanzia.

Non sono compatibili con le norme coraniche nemmeno i conti correnti a tasso zero e senza spese, anche se, a prima vista, potrebbero sembrarlo. La coerenza, in questo caso è solamente apparente in quanto la forma del contratto e la struttura dell'impresa bancaria tradizionale continuano a restare legati a norme illegittime dal punto di vista islamico.

Per quel che riguarda gli impieghi la difficoltà insanabile deriva dal fatto che le banche italiane non possono acquistare partecipazioni azionarie, se non in forma molto limitata, e, soprattutto, che non possono acquistare quote del capitale delle piccole e medie aziende finanziate. Quindi non è pensabile, con l'attuale normativa, finanziare un cliente "a progetto" con i contratti di *musharaka* e di *mudarabah*.

Problematico sarebbe anche il controllo su tali operazioni di finanziamento ai fini della determinazione dell'assorbimento del patrimonio di vigilanza.

Una volta regolamentata la normativa in materia di finanza e di bilancio sarebbe poi necessario provvedere alla definizione di un pari trattamento fiscale fra operazioni bancarie tradizionali e islamiche.

Ad esempio, nel mutuo islamico, la doppia compravendita causa un doppio calcolo dell'imposta di registro, la prima volta pagata dalla banca, iniziale intestataria dell'immobile, e la seconda dal cliente. Nel contratto di *murabaha*, dove la banca acquista in nome proprio delle merci che rivenderà successivamente al cliente ad un prezzo maggiorato, l'IVA sarebbe calcolata sul prezzo finale, che comprende anche il compenso

per la banca finanziatrice.

Trattasi di problematiche sicuramente superabili, magari sull'esempio di quanto fatto in altri Paesi con normative specifiche e con armonizzazioni fiscali, ma che, attualmente, dal punto di vista pratico ostacolano la nascita di banche di diritto islamico nel nostro territorio.

Detto questo è necessario segnalare come le banche italiane siano sempre più interessate a collaborare con banche islamiche per investimenti nei Paesi musulmani. Recentemente Unicredit ha aperto un ufficio di rappresentanza, specializzato nell'*investment banking* a Dubai, raddoppiando così la propria presenza negli Emirati Arabi Uniti. Intesa San Paolo, in una logica di espansione internazionale, parteciperà in Libia alla gara per la privatizzazione di Al-Wahda Bank, la seconda banca commerciale del Paese, presentando un'offerta di acquisto per il 19% del capitale. Al-Wahda Bank detiene una quota del 20% del mercato tramite una rete di 71 agenzie e il Governo libico intende cedere fino al 51% del capitale sociale. Infine Assicurazioni Generali ha ottenuto la licenza per operare nel settore assicurativo del ramo danni a Dubai, con l'obiettivo di avviare contatti anche negli altri Paesi del Golfo.

Dal lato opposto, cioè degli investimenti in Italia da parte di Istituti o Fondi Sovrani appartenenti a Stati Islamici, c'è un notevole interesse all'acquisto di quote di capitale di aziende italiane per l'impiego della liquidità che oggi questi Governi hanno grazie ai proventi della vendita del petrolio. Il forte calo delle quotazioni azionarie, in tanti casi anche superiore al 50% rispetto ad inizio anno, può rendere conveniente un investimento a lungo termine. Sebbene la Libia non sia uno Stato che ha adottato il sistema bancario islamico è comunque da segnalare il recente acquisto del 4,3% del capitale di Unicredit da parte di un fondo sovrano libico e l'interesse ad entrare anche nel capitale di Eni e di altre aziende italiane quotate in borsa.

## **7 – Prodotti di investimento collocati**

molte banche italiane offrono alla clientela straniera prodotti *ad hoc*. Non si tratta, però, di

un'offerta che si potrebbe far rientrare nei prodotti di finanza islamica: trattasi principalmente di conti correnti rivolti indifferentemente a tutte le etnie e religioni di immigrati, che offrono conti "tutto compreso" ad un canone mensile o trimestrale piuttosto contenuto.

Questi conti danno, normalmente, delle agevolazioni sulla concessione di prestiti o fidejussioni a garanzia dei canoni di affitto, ovvero commissioni agevolate per le rimesse di denaro verso i Paesi di origine. Si rivolgono alla clientela di fascia più bassa, titolare normalmente del solo conto corrente e le banche più attive nell'offerta sono le Banche Popolari e le Casse Rurali, per vocazione più vicine a questo *target*.

Al contrario, per quel che riguarda la fascia medio-alta di clienti, nel nostro Paese l'offerta è piuttosto scarsa. Non esiste nessun servizio da parte delle banche italiane di *advisor*, cioè di selezione titoli, che dia indicazioni di investimento compatibili con il diritto islamico, né gestioni patrimoniali, né, ancora, collocamento di obbligazioni conformi ai dettami islamici.

L'unico prodotto attualmente collocato è un fondo di investimento proposto da BNL BNP Paribas: *BNP Paribas Islamic Fund – Equity Optimiser*. Si tratta di un fondo azionario originariamente collocato in Francia e in Bahrain, successivamente proposto anche in Italia da BNP, banca francese presente anche nel nostro Paese tramite gli sportelli della BNL.

Il fondo seleziona, con revisione annuale, 30 azioni dai titoli componenti il *Dow Jones Islamic Market Titans 100 Index*, ciascuno con un peso del 3,33% sull'intero portafoglio; la selezione avviene in base al maggior tasso di rendimento azionario e al rispetto dei principi islamici. La costituzione del comparto e il processo di investimento sono convalidati dal Comitato di Vigilanza sulla Sharia.

Le attività di investimento sono rivolte in modo da rispettare le direttive relative ai criteri della Sharia islamica, quindi non è ammesso che il fondo paghi o riceva interessi sebbene sia ammessa la ricezione di dividendi. Qualora questo avvenga l'ammontare dei redditi da dividendi sarà donato a Istituti di Beneficenza.

A fine settembre 2008, all'atto dell'ultima revisione, il portafoglio era così composto:

<b>Principali posizioni al 29/08/2008</b>	
Woodside Petroleum	4,33%
Johnson & Johnson	3,98%
Abbott Laboratories	3,96%

Novartis	3,87%
Wyeth	3,58%
Taiwan Semiconductor Manufacturing	3,50%
E.on Ag	3,50%
Glaxosmithkline	3,46%
Chevrontexaco	3,40%
Du Pont De Nemours	3,39%

**Numero totale dei titoli in portafoglio 31**

**Composizione settoriale al 29/08/2008**

**Composizione geografica al 29/08/2008**

## 8 – PRINCIPALI INDICI ISLAMICI

Gli indici di investimento islamici contengono una selezione di titoli quotati nelle principali piazze borsistiche e ritenuti compatibili con la Sharia. Forniscono un'indicazione all'investitore musulmano dal momento che gli è precluso l'investimento in obbligazioni e quello azionario necessita di una selezione in base alla tipologia di azienda. In pratica si tratta di indicatori di *performance* di aziende di tutto il mondo disponibili per un investitore che voglia osservare i dettami della legge islamica.

Il *Dow Jones Islamic Market Indexes*, introdotto nel 1999, fu il primo insieme di benchmark rappresentativi di portafogli Sharia *compliant*. Oggi gli indici quotati sono più di 70 e resta la famiglia più completa di indicatori del mercato islamico, include indici *global*, regionali, di singoli Paesi, di singole industrie. Tra i più importanti ricordiamo il *Dow Jones Islamic Market Titans 100 index* (indicatore delle 100 maggiori aziende compatibili con i dettami della Sharia), il *Dow Jones Islamic Index* (selezione del *Dow Jones* fatta con criteri islamici), e il *Dow Jones Islamic Market Asia/Pacific Titans 25 Index* (le 25 maggiori aziende dell'Asia e del Pacifico).

Altri gruppo di indici molto importanti sono i *FTSE Global Islamic Index Series*, anche questi sono un indicatore per chi volesse investire in un azionario globale e in linea con le leggi islamiche; abbiamo poi i *FTSE SGX Shariah Index Series*, insieme di indici realizzati in collaborazione con la Borsa di Singapore, che rappresentano le performance di aziende nei mercati dell'Asia e del Pacifico (Giappone, Singapore, Taiwan, Corea e Hong Kong); i *FTSE Bursa Malaysia Insex Series*, con due indici per investitori musulmani; infine i *FTSE DIFX Index Series*, in collaborazione con la Borsa di Dubai, che rappresenta le maggiori aziende della Penisola Arabica.

La selezione delle aziende, ai fini del loro inserimento nell'indice islamico, avviene solitamente escludendo dalla totalità delle società quotate qualsiasi azienda di settori commerciali o industriali incompatibili con la Sharia o che abbia partecipazioni dirette o indirette con aziende incompatibili.

Le attività economiche proibite sono quelle operanti in settori dell'allevamento e della produzione di suini, produzione di bevande alcoliche, tabacco, servizi finanziari e

assicurativi “tradizionali”, armi, casinò, scommesse, pornografia.

Successivamente le aziende che operano in attività economiche accettabili vengono filtrate in base ai loro rapporti finanziari. Vengono escluse le aziende che hanno un debito totale superiore ad 1/3 della capitalizzazione di borsa, che hanno in bilancio attività produttive di reddito da interessi superiori al 33% (es. le società industriali con un settore finanziario determinante nel bilancio), le aziende che hanno in bilancio crediti non riscossi per un totale superiore al 45% del patrimonio.

Le aziende che passano questi filtri sono incluse nell’insieme delle azioni accettabili dal punto di vista islamico e inserite negli indici di mercato sopra citati.

## **CAPITOLO III**

### **1 – UNA soluzione per la crisi?**

Veniamo al punto finale, o, forse, sostanziale, di questa breve trattazione cercando di rispondere alla domanda: “Le banche islamiche sono una soluzione per la crisi attualmente in corso”?

La prima risposta che si potrebbe dare è: “Non so se sono una soluzione”, perché, per affrontare questo problema, vanno esaminati anche altri aspetti.

Innanzitutto la banca di diritto islamico è un argomento quasi completamente sconosciuto, anche a chi, per lavoro, si occupa di finanza.

Nei percorsi scolastici, anche nei più specialistici, non si accenna nemmeno a forme di economia alternative rispetto al sistema capitalistico. Nella formazione bancaria professionale erogata dalle banche generaliste<sup>[7]</sup> e, tra l'altro, poco approfondita, gli impiegati sono stati trasformati in semplici venditori di prodotti standardizzati e non è prevista una preparazione che vada oltre ai prodotti della casa da proporre alla clientela.

La preparazione e l'attenzione alle esigenze del cliente è senz'altro migliore nelle banche che offrono una consulenza professionale e personalizzata, come negli Istituti di Private Banking, ma la specializzazione e l'approfondimento si limitano ai prodotti finanziari tradizionali.

Se il sistema bancario islamico è quasi sconosciuto agli operatori del settore ritengo che sia completamente ignorato dal resto della popolazione. Forse per mancanza di informazioni, forse per la difficoltà nel loro reperimento, forse per disinteresse o per diffidenza, si tratta di un argomento dove, in genere, la preparazione è nulla.

La conseguenza è che se la finanza islamica non è conosciuta non può nemmeno essere identificata come una soluzione, o una parziale soluzione, alla crisi economica in atto.

Una curiosità intellettuale verso questo modo alternativo di fare banca potrebbe far valutare agli investitori europei anche altri modelli, senza adeguarsi solo all'esempio economico-finanziario americano. Ovviamente la banca islamica è il risultato di una società e di una cultura che sono diverse dalle nostre, quindi non potrebbe essere riportata tale e quale nell'ambito di storia, cultura e tradizioni Europee, ma potrebbe essere uno spunto per valutare anche soluzioni finanziarie diverse e per renderci più indipendenti.

Tra l'altro pagine di grande critica nei confronti dell'interesse e dell'usura furono scritte anche da importanti personaggi non musulmani; fra questi il più significativo fu Ezra Pound.

Dopo la scarsa conoscenza di sistemi alternativi occorre valutare un altro aspetto prima di formulare un giudizio sulla possibilità che le banche islamiche siano una soluzione per la crisi in corso. Occorre domandarsi: "A cosa stiamo cercando soluzione?". Ad oggi non sappiamo ancora qual è la vera dimensione della crisi economica in atto e quali saranno le conseguenze. Per il momento abbiamo visto le quotazioni delle azioni in borsa dimezzare il loro valore rispetto all'inizio dell'anno, i tassi di interesse prima salire a livelli mai raggiunti dall'entrata in vigore dell'euro e poi dimezzarsi nel giro di un mese, le banche occidentali perdere la fiducia reciproca (e far perdere ai risparmiatori la fiducia nel sistema bancario), il costo delle materie prime e del petrolio più che raddoppiare. E stiamo vedendo le aziende che entrano in crisi, la disoccupazione che aumenta e sempre maggiori difficoltà nelle famiglie ad affrontare la vita quotidiana.

Tutto questo definisce uno scenario in evoluzione, dove è praticamente impossibile fare previsioni e dove, per il momento, dobbiamo accontentarci di fare la cronaca di quello che stiamo vivendo. Dell'effettiva portata e delle possibili soluzioni di questa crisi si potrà discutere solo quando lo scenario sarà più chiaro e, inevitabilmente, sarà passato un po' di tempo.

A mio parere le riflessioni che oggi possiamo fare devono partire da un'altra domanda: "l'applicazione dei principi di finanza islamica sarebbe stata una soluzione per non arrivare alla crisi?"

In estrema sintesi le peculiarità della finanza islamica sono il divieto di interesse e il divieto di speculazione. Per quel che riguarda la retribuzione del risparmio ritengo di poca importanza pratica, anche se di grande importanza filosofica, il fatto che quanto si ricava dall'aver dato ad altri la disponibilità del proprio risparmio si chiami "interesse" piuttosto che "affitto". Ma forse essere meno legati alle fluttuazioni dei tassi di interesse avrebbe creato più stabilità e meno crisi all'interno delle famiglie alle prese con l'aumento costante della rata del mutuo sulla casa. Nella gran parte dei casi chi aveva stipulato un contratto di mutuo a tassi eccezionalmente bassi, nel momento del grande sviluppo dell'immobiliare e dei prestiti ad esso collegati, aveva sottostimato l'entità dell'impegno nel caso di un cambiamento dello scenario, trovandosi in seguito con una rata non sostenibile rispetto al reddito familiare.

Il mutuo islamico prevede che la banca si intesti l'immobile per poi venderlo, una quota parte alla volta, al cliente. Il fatto che il proprietario iniziale sia l'Istituto di Credito non dà la possibilità di creare speculazioni sul valore dell'immobile, gonfiando il mercato per stipulare ulteriori mutui ipotecari sui valori aumentati delle costruzioni, e pone anche un

forte limite alla concessione di prestiti a controparti non solvibili (il grosso problema dei subprime che è stato il primo passo verso l'attuale crisi).

Un altro problema che potrebbe aggravare la crisi in atto deriva dall'eccessivo uso delle carte di credito e dell'indebitamento ad esse collegato. Soprattutto negli Stati Uniti, ma il fenomeno ha cominciato ad espandersi anche in Europa, sono molto diffuse le cosiddette carte *revolving*<sup>[8]</sup> che hanno creato un indebitamento ciclico nelle famiglie difficile da estinguere, in modo particolare in una fase economica critica. La maggior parte degli studiosi della legge islamica concorda nell'approvare le carte di debito<sup>[9]</sup> ma disapprova le carte di credito e non ne agevola la diffusione. Maggiori limitazioni in questi termini, e un comportamento più "educativo" delle banche, forse non avrebbero incoraggiato spese che poi il consumatore non era più in grado di pagare.

Ma alla base dell'attuale crisi c'è anche, o, forse, solo, un enorme volume di speculazione che ha fatto perdere di vista la ricchezza derivante dal lavoro e dalla produzione sostituendola con profitti provenienti da contratti derivati altamente speculativi. È stato stimato, e i dati sono approssimati in quanto parte delle speculazioni viene negoziata nei paradisi fiscali, che il volume dei contratti derivati<sup>[10]</sup> in essere prima della crisi superava di dieci volte il PIL mondiale. Un forte divieto nella speculazione, soprattutto di merci fondamentali come le materie prime alimentari ed il petrolio, sarebbe stato auspicabile.

La crisi che stiamo vivendo oggi ha compromesso tutti i mercati che presentano forti collegamenti reciproci (praticamente tutti), tant'è che anche i fondi di diritto islamico e gli indici islamici, quotati nelle borse regolamentate, hanno perso tanto valore quanto ne hanno perso i fondi tradizionali.

Questa crisi può forse essere contenuta con operazioni di politica economica, e con il rischio che ogni Stato cerchi di tutelare sé stesso a scapito degli altri, ma dovrà fare il proprio corso e riassorbirsi prima di trovare un successivo equilibrio.

In conclusione, non credo che oggi una maggior presenza di banche di diritto islamico possa essere una sicura soluzione per la crisi, sono sicura, però che un maggiore adeguamento ai loro principi ispiratori, che alla fine sono norme morali che mirano al raggiungimento del bene comune attraverso la prudenza e il buon senso nella gestione dell'economia, e una buona e imparziale consulenza al cliente nel campo della finanza, sicuramente avrebbero evitato una crisi di queste dimensioni.

# GLOSSARIO

## **Bai Salam**

È un contratto tramite il quale il compratore paga in anticipo i beni commissionati al produttore. Viene utilizzato soprattutto per lavorazioni su commessa specifica. Il produttore beneficia del pagamento anticipato e il compratore di una riduzione di prezzo.

## **Bai Muajjal**

Con il bai muajjal il finanziatore acquista in suo nome i beni richiesti dal cliente. Tali beni gli saranno poi rivenduti ad un prezzo stabilito aumentato del profitto del finanziatore. Il corrispettivo sarà pagato a scadenza in un'unica soluzione o in modo rateale.

## **Gharar**

È una frode derivante da un contratto stipulato con il vizio dell'ignoranza. I principali casi di gharar sono: la vendita di beni che l'imprenditore non può consegnare; la vendita di oggetti imprecisati (o dei quali non vengono comunicate le caratteristiche), o con un prezzo incerto, o ad una scadenza incerta; la vendita di merce fornendo false descrizioni o senza permettere all'acquirente di esaminare quanto messo in vendita.

**Hadit**

I detti del profeta, trasmessi oralmente e poi trascritti. Fanno parte della Sharia.

**Ijara**

Contratto tramite il quale una banca affitta dei beni all'imprenditore dietro un compenso predeterminato e per una durata definita. La proprietà dei beni resta alla banca finanziatrice.

**Ijara wa Iqtina**

Contratto simile al precedente ma che prevede l'acquisto dei beni da parte dell'imprenditore alla fine del periodo di affitto. Molto usato nel finanziamento delle compravendite immobiliari.

**Istisna**

Contratto di acquisto di un bene con pagamento a stato avanzamento lavori.

**Murabaha**

Forma di finanziamento rateale per l'acquisto di beni. La banca acquista in nome proprio le merci che poi rivende al cliente ad un prezzo maggiorato del suo guadagno, il cliente ritira le merci e le paga alla banca a rate.

**Mudaraba**

Forma di finanziamento per le attività d'impresa. Una parte, il finanziatore, apporta il capitale necessario all'impresa, l'altra parte, l'imprenditore, gestisce l'azienda. I profitti vengono divisi secondo quanto stabilito all'atto della stipula del contratto. Le eventuali perdite sono solo a carico del finanziatore (per il principio che non si può perdere quanto non si è dato). Simile alle nostre società in accomandita, è una delle forme più comuni del finanziamento islamico.

**Musharaka**

Altra forma di finanziamento aziendale. In questo caso più persone apportano del capitale. I profitti saranno divisi in base a percentuali stabilite in anticipo, le eventuali perdite saranno proporzionali a quanto apportato. La gestione dell'azienda sarà affidata ad uno solo dei soci, ad alcuni soci o a tutti i soci, in base agli accordi contrattuali.

**Quard Hasan**

Prestito a scopo benefico, chi lo riceve restituisce solo il capitale senza interessi.

**Riba**

Proibito dall'Islam è l'interesse a tasso prefissato e pagato in base al tempo.

## **Sharia**

La legge islamica. Le fonti sono:

il **Corano** il libro sacro dell'Islam che contiene le rivelazioni che il profeta Maometto ha ricevuto da Dio;

i **Detti del Profeta**;

la **Sunna**, la Tradizione. Sono insegnamenti desunti dal comportamento del Profeta;

la **Fiqh**, la conoscenza della legge, che permette una corretta interpretazione della volontà divina.

## **Sure**

I 114 capitoli del Corano, a loro volta divise in versetti.

## **Sukuk**

Prestito obbligazionario conforme alla legge islamica. L'investitore riceve un guadagno legato ai profitti dell'attività sottostante finanziata.

## **Takaful**

Mutua assicurazione tra i contraenti. Lo scopo è quello di far fronte in modo solidale e congiunto ai rischi. Forme assicurative come concepite in Occidente sono vietate dalla Legge islamica in quanto legate ad una forma di incertezza che è vietata (gharar).

## **Zakat**

Fondo di solidarietà, detto decima legale, formato dai contributi che tutti i musulmani versano a favore dei poveri e che vengono gestiti dalle banche per conto delle comunità locali o dei governi.

# **APPENDICE**

## **Fondi di investimento islamici collocati in Italia**

Attualmente in Italia è presente solo un fondo di investimento gestito con criteri legati alla legge islamica e commercializzato da BNP Paribas tramite gli sportelli di BNL: il BNP Paribas Islamic Fund – Equity Optimiser.

Questo fondo presenta tre categorie di quote, due per la clientela privata ed una per la clientela istituzionale che si differenziano solamente per la soglia minima di accesso e per il diverso trattamento commissionale.

A titolo di esempio, e per illustrare meglio il funzionamento di questo prodotto, allego il

prospetto semplificato attualmente vigente.

## **ISTITUZIONI FINANZIARIE PRESENTI IN EUROPA**

### **Danimarca**

Faisal Finance Denmark

### **Francia**

Algerina Saudi Leasing Holding Co. (Dallah Al Baraka Group)

Société Générale

Capital Guidance

BNP Paribas

### **Germania**

Bank Sepah, Iran

Commerz Bank

Deutsche Bank

### **Irlanda**

Al Meezen Commodity Fund Plc, Dublino

The Islamic Investment Company, St. Helier

MFAI Limited

**Italia**

Banca Sepah, Iran

**Lussemburgo**

Faisal Finance S.A.

Faisal Holding

Takaful S.A.

Islamic Finance House Universal Holding S.A.

**Regno Unito**

ABC International Bank, Londra

ANZ International Merchant Banking, Londra

Riyadh Bank, Londra

Citibank International, Londra

Dawnay Day Global Investment Ltd

Global Islamic Finance, HSBC Investment Bank Plc

Gulf International Bank Bsc, Bahrain

The Halal Mutual Investment Company Plc

IBJ International, Londra

J. Aron & Co. (Goldman Sachs International Finance), Londra

Islamic Investment Banking Unit, Londra

**Svizzera**

Cupola Asset Management S.A. Ginevra

Dar Al Maal Al Islami Trust, Ginevra

Faisal Finance Svizzera S.A. Ginevra

Pan Islamic Consultancy Services Istishara S.A. Ginevra

United Bank Of Switzerland, UBS

Pictet & Cie

## **Bibliografia**

Enrico Dolce, "Finanza islamica. Elementi costitutivi e possibili implicazioni fiscali nell'ordinamento italiano", Rivista Il Fisco, n. 21/2008

G. Gimigliano e G. Rotondo, "La banca islamica e la disciplina bancaria europea", Giuffrè Editore, 2006

Enrico Giustiniani, "Elementi di finanza islamica", Rivista della Guardia di Finanza n.6/2006

L. Pauletto, "Lo sviluppo della pratica finanziaria islamica nel contesto delle istituzioni occidentali", Banca, Impresa e Società, n.1/2005

Gian Maria Piccinelli, "Etica e prassi nelle banche islamiche", convegno "Le banche islamiche", Roma, 19.12.2002

Gian Maria Piccinelli, "Banche islamiche in contesto non islamico", Edizioni Ipo C.A. Nallino, Roma, 2004

Gian Maria Piccinelli, "Il sistema bancario islamico", Edizioni Ipo, Roma, 1966

Gian Maria Piccinelli, "Rapporti creditori e debitori senza interessi: gli strumenti operativi del sistema bancario islamico", atti del seminario Giuridico Internazionale su "Debito Internazionale. Principi del diritto. Corte Internazionale di Giustizia, Roma 5-7 marzo 1992

Raffele Ragni, "Le banche di Allah", quotidiano Rinascita, 17 settembre 2008

B. Scarcia Amoretti (a cura di), "Profilo dell'economia islamica", Palermo, 1988

Emilio Vadalà, "Capire l'economia islamica", Yorick Editore, 2005

## **Siti internet**

<http://www.sama.gov.sa/indexe.htm>

<http://www.ibfim.com>

<http://www.isdb.org>

<http://www.iciec.com>

<http://www.iibu.com>

<http://www.Islami-finance.com>

<http://www.muslim-investor.com>

<http://www.sgcib.com>

<http://www.bnpparibas.it/it/home/default.asp>

<http://www.assoconsulenza.eu/>

<http://www.db.com/italy/index.htm>

---

[1] In bengalese “Banca del Villaggio”. Istituzione finanziaria sorta per concedere prestiti di importi minimi per finanziare piccole attività imprenditoriali private in una zona del mondo estremamente povera. I prestiti vengono concessi a gruppi di persone dove ognuno è garante per sé e per gli altri del rimborso delle rate settimanali. Questa forma di microcredito ha permesso a molte famiglie di affrancarsi dai proprietari dei beni utilizzati per il lavoro quotidiano, come gli attrezzi o i piccoli animali da cortile, per i quali dovevano pagare canoni di affitto tali da lasciar loro, come frutto del proprio lavoro, solo il minimo della sussistenza. Senza questa forma di finanziamento nessuno avrebbe potuto diventare proprietario dei mezzi di produzione e migliorare, seppur di poco, la propria situazione.

[2] La Banca Sociale di Nasir, che divenne vero e proprio istituto di credito nel 1971. Prendeva a modello le Casse Rurali italiane, il risparmiatore non era solo cliente ma diventava socio della banca, con i rischi e i benefici connessi a questa posizione

[3] Guidance, Lamba, Devon Bank, University Bank, Zayan Finance, Amana Mutual Funds, Trust, Azzad Funds e Dow Jones Islamic Fund.

[4] Un Fondo Sovrano di Investimento è un patrimonio di diritto pubblico dove uno Stato, utilizzando propri mezzi finanziari provenienti da utili o accantonamenti del proprio bilancio, acquista pacchetti azionari di primarie aziende. Possiamo paragonarlo a quanto fatto in Italia con la costituzione dell’IRI (con le debite differenze) dove lo Stato italiano era proprietario di industrie strategiche all’interno del nostro Paese e le gestiva direttamente. La differenza principale con un Fondo Sovrano è che quest’ultimo acquista normalmente azioni di aziende di altri Stati, non con scopo strategico ma con obiettivi di investimento, e che, se la quota di capitale sottoscritto lo permette, pur entrando nei Consigli di Amministrazione, di solito non partecipa attivamente alla gestione aziendale.

[5] Per “subprime” si intende un affidamento concesso alla clientela che presenta minori garanzie in termini di reddito e di patrimonio. L’eccesso nella concessione di questa tipologia di prestiti ha contribuito in modo determinante alla crisi attualmente in corso in quanto una parte consistente di clienti “subprime” ha smesso di pagare le rate dei prestiti portando pesanti perdite alle banche affidatarie.

[6] da Le Parisien del 27 novembre 2008

[7] Per “banca generalista” si intende un Istituto solitamente a diffusione capillare che affianca al servizio di cassa un’offerta di prodotti semplici e standardizzati, senza diversificare il servizio a seconda del tipo di cliente e senza forme di consulenza specialistiche.

[8] Le carte di credito tradizionali addebitano tutte le spese fatte dal cliente in un determinato mese nei primi giorni del mese seguente, per la totalità dell’importo. Le carte revolving danno diritto ad un certo plafond di spesa addebitando ogni mese circa il 10% degli acquisti (più gli interessi sulla parte non ancora pagata). Man mano che si rimborsano le rate mensili si crea ulteriore credito da utilizzare. Si sono rivelate una grossa fonte di indebitamento, senza garanzia, che molto spesso il cliente, invogliato nelle spese, fatica a rimborsare.

[9] Il bancomat, che addebita immediatamente il conto del cliente senza ulteriori spese.

[10] Sono contratti che hanno come oggetto l’acquisto o la vendita di un indice, di una merce, di un

tasso di interesse o di un tasso di cambio, o combinazioni di questi contratti. Non si possiede mai la materialità del titolo o del bene, ma solo una “scommessa” sull’andamento del sottostante. Si è calcolato che quando il petrolio raggiunse le quotazioni massime attorno ai 160 \$ al barile meno del 10% del controvalore scambiato era “merce”, il resto strumenti derivati.